Da sinistra, il critico cinematografico americano Gene Stavis, un'immagine della protagonista del film, il direttore d'orchestra Giovanni Veneri; a destra, il regista Carl Theodor Dreyer

Parla Gene Stavis, l'uomo che ha lanciato la pellicola negli Usa

"Mai visto un film tanto selvaggio"

Pericoloso e incontrollabile, il cinema muto parla allo spirito di tutti

Se oggi è possibile guardare *La passione di Giovanna d'Arco* sulle note di *Voices of Light*, composizione di Richard Einhorn, è anche merito di Eugene Stavis, Professor of Film at School of Visual Arts, New York che ha insistito perché le due opere diventassero un unico capolavoro.

Perché vale la pena vedere ancora oggi un film muto?

"La gente non riesce più a capire il cinema muto: lo considera pesante. Preistoria. Siamo abituati a guardare i film interrompendone spesso la visione, li rendiamo innocui tenendoli sotto controllo. Quello di stasera, invece, sarà uno spettacolo pericoloso: uno dei più selvaggi e meno controllabili che si sia mai visto".

Che cosa rende *La passione di Giovanna d'Arco* un'opera così importante?

"Questo film rappresenta l'ultimo grande grido di gioia, dolore e trascendente bellezza del cinema muto. Produttore americano, regista danese, attrice principale italiana, soggetto una martire cattolica francese, musica scritta da un ebreo americano: è unico nel suo genere".

Il regista non ha mai approvato alcuna musica, eppure stasera la proiezione sarà accompagnata da quella che è diventata la colonna sonora ufficiale del film, *Voices of Light*.

"Non che Dreyer non amasse la musica, ma quando fu prodotto il film in Francia non era ancora accessibile la strumentazione sonora. In seguito, poiché la qualità dei metodi di registrazione era pessima, preferì il silenzio. Dreyer si sbagliava, ma il suo sbaglio gli fece scoprire il miracolo dell'universalità del muto".

Allora che cosa guadagna il film dall'accostamento alla musica di Einhorn?

"Unite alle note del compositore americano, le immagini acquistano un effetto potente. Quando vide il film, Einhorn fu così trascinato dalla figura coraggiosa, devota e totalmente umana di Giovanna d'Arco che volle esprimere con la musica ciò che provava per lei. Adesso è un film completo".

Che cosa nasce da questa unione?

"La potenza dei primi piani, la qualità della musica e la proiezione in grandi spazi provoca l'effetto di un'esperienza religiosa che tutti possono fare. Questo film parla allo spirito di ognuno. Giovanna d'Arco è il simbolo della verità: certa di ciò in cui credeva, fu disposta a farsi bruciare per sostenerlo. Il film trasmette tutto questo".

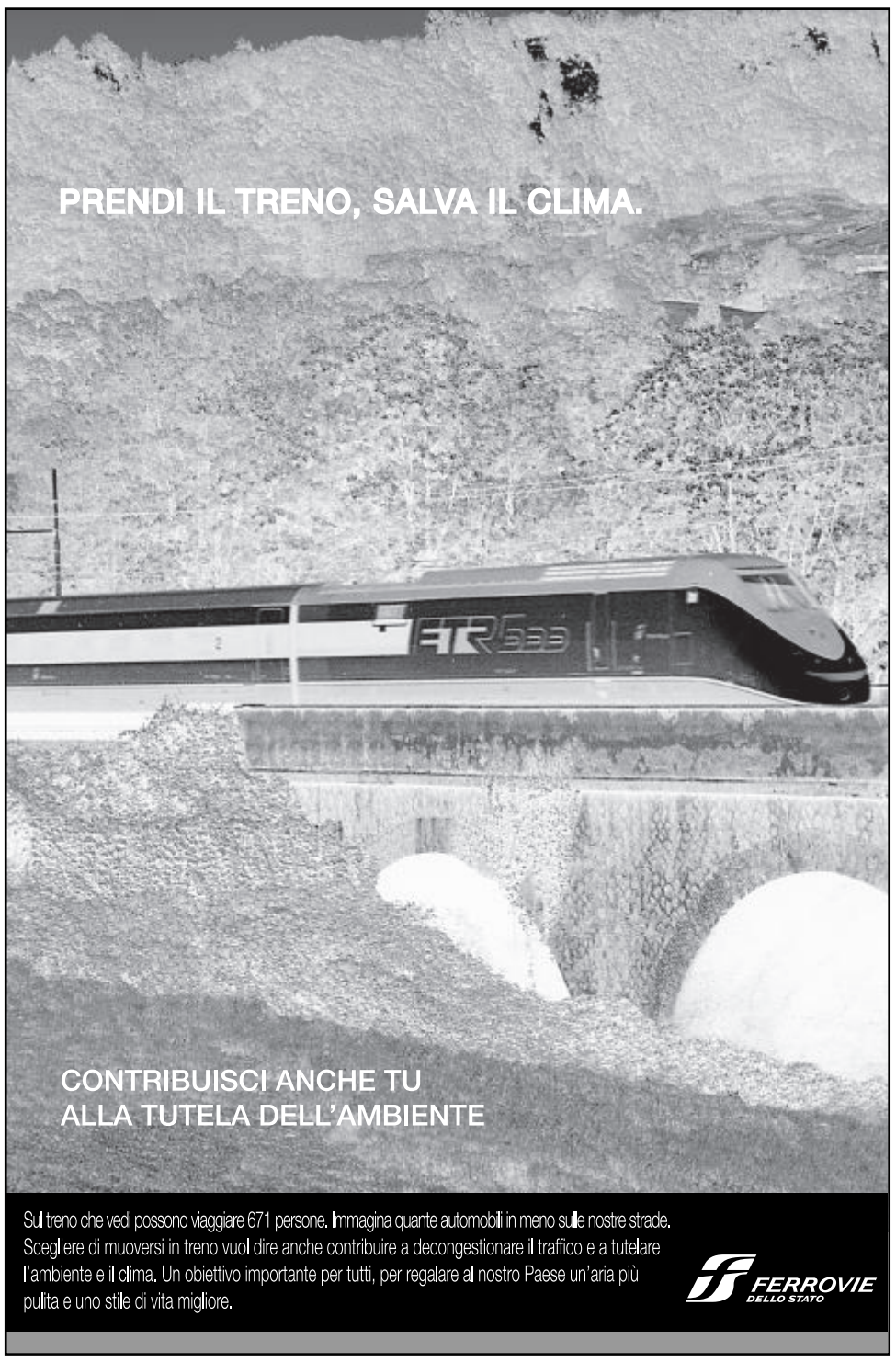
Lo spettacolo inaugurale è una sua creazione. Perché l'ha proposto e perché proprio al Meeting?

"Una responsabile di CL di New York mi invitò una volta a un incontro per parlare di cinema. Ci siamo piaciuti subito. Così, quando mi ha chiesto di venire al Meeting e di fare qualcosa per introdurvi il cinema, ho pensato alla *Passione di Giovanna d'Arco*".

Un'idea brillante.

"Nient'affatto, era la cosa più naturale perché quella che meglio si adattava all'universalità e alla religiosità del Meeting. Questo film spiega il titolo del Meeting. Io non sono un religioso, ma credo che se scopri la verità e sei fedele ad essa, è perché lo vuole Dio".

Che cosa ha perso il cinema con la scomparsa del film muto?

"Una forma d'arte universale. Oggi sappiamo già tutto: se chiudiamo gli occhi davanti allo schermo, ci bastano le parole per capire la nazionalità e la trama della pellicola. Griffith, uno dei primi produttori americani, disse invece che il cinema muto è stato predetto nella Bibbia perché incarna il vero linguaggio universale che affratella tutti gli uomini".

Leone Grotti